

Mara De Fanti, *presentazione della mostra Teatri e Giardini*, Museo della ceramica Gianetti, Saronno 2021

Una linea dell'orizzonte separa gentilmente due storie, quella del sopra e del sotto, del prima e del dopo, con una continuità di segno che ci ricorda quanto una sia fondamentale dell'altra. Pochi colori, accostati con gusto, senza provocazione, stesi e graffiati, con dedizione e pazienza, in questo lavoro del mettere e levare, raccontano scorci, istanti fissati nella memoria, lievi intuizioni.

Il giardino di Denicolò è come un collage, che con precisi tagli di colore, separa le forme e ne assume l'essenza, dandoci dei suggerimenti, delle sensazioni, e lasciando che il nostro sentire compia l'opera. Non a caso uno dei titoli di questa esposizione è stata "un giardino allo specchio": i tondi in ceramica, leggermente convessi, sembrano specchi, gli stessi presenti nelle pitture di Van Eyck, del Parmigianino, di Escher, in uno scatto di Erwitte o nelle opere di Kapoor, che con il loro sguardo fish-eye riflettono qualcosa di noi e qualcosa che ci sta attorno di cui forse non avevamo compreso la presenza.

L'allestimento della mostra sui tre piani del museo, vuole sottolineare questa linea dell'orizzonte, fisica, immaginaria, che se attraversata ci apre a nuove possibilità. Si tratta dello stesso concetto che tiene in vita il museo: l'antico e il contemporaneo, passato e presente, dialogano nello spazio, continuando ad essere, e a destare curiosità e interrogativi. Ogni stanza, ogni opera, diviene immagine della memoria, ricordo che appare e ci suggerisce qualcosa, senza mai svelarla del tutto.

Le opere che Mirco Denicolò ha realizzato appositamente per l'allestimento in museo seguono questo racconto, sottolineando ancora di più il nostro riconoscimento in ciò che vediamo. I personaggi della Commedia dell'Arte, che hanno caratteristiche storiche peculiari, sono maschere che possono essere interpretate da attori vari, in diverse scene e vicende, ma sempre con lo stesso canovaccio. Il tratto duro, graffiante, ironico delle incisioni di Jacques Callot o di quelle settecentesche di Francois Joullain, diviene forma, campitura di colore, sagoma di carta come nel teatro di figura, lasciando il posto a dei ritratti, in cui la maschera c'è ancora ma allo stesso tempo è parte integrante del volto. Una maschera che forse tutti portiamo, o che in queste opere così intime, ci svela il volto dell'attore per permetterci non di gridare al pubblico, ma di trattenere qualcosa per noi. Ogni personaggio si rinnova, neutralizzando il proprio costume colorato, vestendosi di nuovi simboli: i fiori, gli stessi della collezione del museo, che nel Settecento trovano ampio spazio su ogni ceramica, gli stessi che raccontano la nostra storia di radici e contemporaneità. Tulipani, rose, peonie, narcisi, resi mirabilmente dall'artista con pochi leggeri tratti, accompagnano le nuove figure della commedia dell'arte e noi in questo viaggio di scoperta.

Le opere sono presenti talvolta accanto alle ceramiche settecentesche, in un gioco allestitivo tra sotto/radice e sopra/contemporaneo, altre volte invece sono semplicemente disposte nelle sale, perché queste ceramiche, "irregolari", che richiamano la forma primordiale del vaso, estraniare dal loro utilizzo, esistono comunque in funzione del loro essere contenitori, di storie, Teatri e Giardini.

Mara De Fanti